

Italians

di Beppe Severgnini



Alice nel Paese delle consuetudini

«**T**he Sky at Night», programma di astronomia, è stato salvato dalle firme di 40 mila telespettatori e continuerà ad andare in onda sulla Bbc. È il decano dei palinsesti britannici. Altri programmi longevi: «Panorama» (1953, attualità); «Match of the Day» (1964, calcio); «Doctor Who» (1963, fantascienza); «Coronation Street» (1960, antesignano della fiction televisiva).

C'è anche «University Challenge», dal 1962. Interrotto nel 1987, ripreso nel 1994. Jeremy Paxman, intervistatore feroce, si prende una pausa accademica e arbitra le sfide televisive tra le università britanniche. Sfide prese sul serio, con un gusto competitivo che l'accademia italiana riserva alle lotte per i finanziamenti pubblici. Nella stanza di Pembroke College — una tempesta in arrivo, un caminetto elettrico come compagnia — guardavo sbalordito Southampton contro Loughborough, che in prima serata rispondevano a domande di astrofisica, musica e storia.

Avete letto bene: in prima serata. C'è qualcuno, ai vertici della televisione britannica, che non si rassegna a proporre l'ennesimo talk-show, tutto accuse e urla. La nazione non ci sta. Le ripetute intemperanze di Daniela Santanchè, a queste latitudini, verrebbero mostrate in un documentario: non altrove.

Le nazioni sono abitudini, e quindici giorni a Oxford aiutano a capirlo. Questo è il luogo-simbolo di un Paese che si regge su rituali, convenzioni, accordi taciti: le leggi vengono dopo. Sono convinto che il cibo spartano servito nei collegi sia un desiderio dei fellows e degli studenti. Oggi una prova di continuità, insieme ai quadri severi, al gotico e al verde dei prati; domani, un evocatore di gioventù.

A Christ Church — dove Charles Dodgson (Lewis Carroll) intratteneva l'innocente Alice, la figlia del dean — ho chiesto: come impedite che le commissioni di selezione dei docenti riscano parenti di cattedratici e figli di politici influenti? Mi hanno risposto: chi provasse a fare una cosa del genere verrebbe escluso dalla comunità accademica. Non per legge: ostracismo di fatto. L'accademia inglese non è immune da conflitti d'interesse, e neppure insensibile al potere e al denaro — anche qui a Oxford, dov'è perenne caccia grossa a donatori — ma cerca di darsi delle regole. Sa che ne andrebbe della reputazione, che per un'università è tutto.

Alcuni professori italiani la pensano allo stesso modo. Mi chiedo cosa accade agli altri. A quelli che, sotto la copertura di un concorso, intrufolano allievi più o meno bravi, figli di amici, parenti di potenti e l'occasionale amante. Trovano resistenza? Poca. Ostracismo? Non credo. Tutt'al più silenzio imbarazzato, la frontiera estrema dei più arditi accademici italiani. Nicola Gardini ha scritto un bel libro su questo brutto andazzo, «I baroni. Come e perché sono fuggito dall'università italiana» (Feltrinelli). Ora insegna letteratura qui a Oxford, l'ho incontrato ieri. Sembra felice.

beppesevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

